

Le nuove digital advocates: il potenziale pedagogico delle narrazioni embodied delle donne con disabilità sui social network

Barbara Alesi ¹, Arianna Taddei ² *¹

¹ Università degli Studi di Macerata; b.alesi@unimc.it

² Università degli Studi della Repubblica di San Marino; arianna.taddei@unirmsm.sm

* Correspondence: b.alesi@unimc.it;

Abstract: L'impiego dei social network da parte delle persone con disabilità delinea un'area di profonda ambivalenza pedagogica, in cui le opportunità di partecipazione sociale e benessere si intrecciano alle sfide della sicurezza digitale e del cyber-bullismo. In tale scenario, le donne con disabilità risultano maggiormente esposte a forme specifiche di violenza digitale. I social network, tuttavia, possono rappresentare anche gli ambienti in cui le donne con disabilità possono sperimentare inedite forme di advocacy volte alla decostruzione degli stereotipi ed alla sensibilizzazione sociale sui temi della disabilità. Partendo da tali premesse, è stato progettato uno studio qualitativo narrativo ed esplorativo che ha inteso indagare il fenomeno dell'attivismo digitale femminile con disabilità in Italia attraverso le lenti dei Feminist Disabilities Studies. Secondo i risultati, attraverso pratiche di auto-rappresentanza e narrazione autobiografica embodied, le influencer con disabilità fisica veicolano contro-narrazioni basate su un'immagine di sé positiva ed emancipata che contrastano le rappresentazioni abiliste e sessiste associate alle donne con disabilità. Il contributo conclude rilanciando il potenziale comunicativo, pedagogico e politico di tali contro-narrazioni, in quanto capaci di promuovere nuovi immaginari delle persone con disabilità e trasformare gli ambienti virtuali in spazi di giustizia sociale.

Keywords: Donne con disabilità, Social Network, Narrazioni Autobiografiche, Advocacy digitale

1. I social network tra rischi ed opportunità: coordinate teoriche

Negli ultimi trent'anni il mondo ha vissuto un profondo avanzamento tecnologico che ha ridisegnato i contesti e le modalità di socializzazione, comunicazione e partecipazione alla vita pubblica. In tale quadro, l'uso dei social network da parte delle persone con disabilità delinea un'area di profonda ambivalenza pedagogica in cui le possibilità di inclusione sociale e benessere si intrecciano con rischi emergenti: cyberbullismo, molestie sessuali, estorsioni economiche, divulgazione impropria delle informazioni personali (Caton & Chapman, 2016; Ferlino & Manca, 2016).

Gli standard di bellezza femminile promossi dai media (Capecchi, 2009), inoltre, amplificano la stigmatizzazione dei corpi e dei ruoli sociali delle donne con disabilità, esponendole maggiormente a forme specifiche di violenza digitale, come i discorsi d'odio e il bodyshaming (Raffone, 2022; Heung et al., 2024; Hill, 2024; Tyabash-Phume et al., 2025). Tuttavia, l'effettiva portata del fenomeno è ancora sconosciuta.



Copyright: © 2026 by the authors.
Submitted for possible open access
publication under the terms and
conditions of the Creative Commons
Attribution (CC BY) license
(<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

¹ L'articolo è frutto di un lavoro condiviso: sono da attribuire a Barbara Alesi i § 2.1, 3 e 4; ad Arianna Taddei i § 1 e 2.

sciuta a causa della mancanza di dati disaggregati nelle indagini sulla *Technology-facilitated violence against women* (Council of Europe, 2022). Paradossalmente i social network rappresentano sia gli spazi in cui tale violenza si manifesta, sia gli ambienti nei quali le donne con disabilità possono sperimentare inedite attività di advocacy online per contrastarla (Lapierre, 2022; Battisti & Dalvit, 2023). Secondo la letteratura di riferimento, la *mission* degli influ-attivisti con disabilità consiste nel sensibilizzare la comunità online sui temi centrali del dibattito pubblico intorno alla disabilità: multi-discriminazioni, accessibilità, diritti e rappresentazioni mediatiche stereotipate (Trevisan, 2016; Cahyadi & Setiawan, 2020; Struck-Peregończyk & Leonowicz-Bukala, 2023). In quest'ultima cornice si colloca il presente contributo, che intende approfondire il fenomeno delle digital advocates italiane con disabilità fisiche e le contro-narrazioni da esse veicolate sul social network Instagram per decostruire le rappresentazioni stereotipate che storicamente colpiscono le donne con disabilità. In linea con tale obiettivo, lo studio adotta la cornice teorica dei Feminist Disabilities Studies (Wendell, 1993; Garland-Thomson, 1996; 2005), pionieri di una lettura della disabilità secondo una prospettiva di genere ed embodied e della denuncia delle multi-discriminazioni subite dalle donne con disabilità a causa dell'intersezione di plurimi fattori identitari e di oppressione (genere, disabilità, etnia, età, ect). A tale corrente si deve il merito di aver evidenziato la centralità di un corpo, quello femminile disabile, storicamente escluso dai canoni egemonici di bellezza estetica, discriminato rispetto alle esperienze tipiche del femminile ed altresì oggetto di controllo, coercizione e spettacolarizzazione.

2. Attiviste con disabilità fisica in Italia: uno studio qualitativo narrativo e esplorativo

Nello specifico, è stato progettato uno studio qualitativo narrativo (Clandinin & Connelly, 2000) di tipo esplorativo (Stebbins, 2001) che ha inteso rispondere ai seguenti quesiti: Q1) in che modo le influencer con disabilità fisica espongono il loro corpo su Instagram? e Q2) quali contro-narrazioni veicolano rispetto alle rappresentazioni stereotipate che investono le donne con disabilità?

Tale metodologia risulta coerente sia con l'ambito di ricerca, di recente interesse accademico, sia con il materiale oggetto dell'analisi, ovvero i contenuti multimediali autobiografici attraverso i quali le influencer narrano le proprie storie di vita. Se ne riconoscono, tuttavia, alcuni limiti, tra cui il carattere non generalizzabile dei risultati e la componente interpretativa dell'analisi esposta alla soggettività del ricercatore (Bulina, 2015).

Per l'identificazione dei profili Instagram, data la mancanza di revisioni sistematiche della letteratura e di un censimento ufficiale sugli influencer in Italia, è stato svolto un campionamento intenzionale (Adeoye, 2023) a partire dalle conoscenze pregresse delle autrici, che in precedenti studi hanno approfondito il tema delle rappresentazioni delle donne con disabilità (Taddei, 2020; 2022). Il processo di selezione ha seguito tre criteri di inclusione: 1) donne con disabilità fisica in carrozzina, poiché maggiormente esposte a pregiudizi sul funzionamento corporeo; 2) donne che rientrano nelle categorie dei micro (1.000-99.999 follower) e dei macro-influencer (100.000-999.999 follower), in quanto profili con maggiori livelli di engagement (Kay, Mulcahy & Parkinson, 2020); 3) donne che espongono esplicitamente la loro immagine e che non ricorrono ad avatar o post testuali.

Per rispondere al Q1, si è fatto riferimento ai principi dell'analisi multimodale semiotico-sociale (Kress & van Leeuwen, 2020) che ha previsto l'identificazione dei contenuti multimediali e delle risorse semiotiche impiegate ed una successiva fase di codifica ed interpretazione attraverso le meta funzioni rappresentazionali, interattive e composizionali. L'analisi ha coinvolto un corpus di dati costituito dai soli post nel *feed* (foto e *reel*) pubblicati tra il 1° gennaio e il 15 giugno 2026. Sono stati esclusi le *stories* e gli *highlights* soggetti a limiti temporali. Per il Q2, invece, è stata condotta un'analisi tematica riflessiva (Braun & Clarke, 2022) applicata ai contenuti testuali associati ai post (sottotitoli e didascalie). Si specifica che l'esiguo numero di profili selezionati, la circoscrizione del campione alle donne con disabilità fisica in carrozzina e l'analisi dei soli post contenuti nel *feed* costituiscono dei limiti di ricerca che rendono parziali e non generalizzabili i risultati dello studio.

2.1 Analisi dei risultati.

Sulla base dei criteri di selezione, le autrici hanno identificato 4 influencer, di cui si dichiarano esplicitamente i nomi utente (tab.1) in linea con gli studi che riconoscono agli influencer lo statuto di figure pubbliche (Battisti & Dalvit, 2023).

Tabella 1.

Username	Disabilità	N. follower	N. post analizzati
@giulialamarca	Acquisita.	829.000	136
@laura.miola	Malattia genetica rara.	150.000	89
@talamona94	Paresi spastica arti inferiori	59.200	68
@sissiland_	Paralisi cerebrale infantile. Malattia degenerativa visiva	49.700	23

¹ Panoramica dei profili Instagram

I risultati sono presentati in relazione ai quesiti di ricerca e coerentemente con le metodologie di analisi adottate.

RQ1: le modalità di esposizione del corpo e della disabilità.

Questa sezione riporta le meta funzioni rappresentazionali, interattive e composizionali identificate in relazione alle foto ed ai *reel* delle influencer con disabilità fisica. La *meta funzione rappresentazionale* riguarda i processi attraverso cui le donne con disabilità si autorappresentano. Un primo elemento ricorrente è la centralità attribuita alla carrozzina ed alla disabilità, che si configurano come elementi identitari mostrati apertamente nei post, ma non nelle immagini profilo, ad eccezione di @talamona94. Relativamente al registro estetico, si osservano rappresentazioni associate alla quotidianità, allo sport, al lavoro, alla moda, alla cura di sé ed alla femminilità. Particolarmente significativo è l'utilizzo di un codice vestimentario che scopre le parti del corpo visibilmente compromesse dalla disabilità, come nei post in cui le donne indossano costumi da bagno.

La *meta funzione interattiva* approfondisce le modalità attraverso cui viene costruita la relazione tra influencer e follower. I contenuti analizzati mostrano una prevalenza di videoriprese frontali con lo sguardo rivolto alla telecamera, nelle quali vengono si-

multate conversazioni con il pubblico. Sul piano comunicativo, emergono specifiche strategie narrative finalizzate a promuovere attenzione e coinvolgimento, quali: il *body reveal*, l'utilizzo dell'ironia e di siparietti comici, la divulgazione di contenuti motivazionali e, talvolta, atti a denunciare esplicitamente stereotipi e pregiudizi.

Infine, la *meta funzione compositiva* concerne l'organizzazione visiva dei contenuti e della disabilità al loro interno. A tal proposito, prevalgono foto o *reel* eterodiretti che ritraggono le donne con disabilità in contesti eterogenei (abitazioni, piazze, spiagge, montagne, aeroporti, conferenze, set fotografici, musei). Seguono le videoriprese in primo piano e, in misura minore, i *selfie*. In alcuni casi si riscontrano specifiche strategie di disvelamento della disabilità, come nel caso di @giulialamarca, i cui *reel* non rendono immediatamente visibile la disabilità in funzione di un'emersione che avviene nel corso della narrazione.

RQ2: le contro narrazioni veicolate e i processi di decostruzione degli stereotipi

L'analisi tematica riflessiva sui contenuti testuali dei post ha fatto emergere tre nuclei tematici.

A. I processi di normalizzazione della quotidianità (A1), della relazione di coppia (A2) e della genitorialità (A3).

La prima area tematica, suddivisa in sottocategorie analitiche, concerne i processi di normalizzazione attraverso cui vengono decostruite le rappresentazioni stereotipate che escludono le donne con disabilità delle esperienze di vita ordinarie.

Le contro-narrazioni veicolate nella sottocategoria della normalizzazione della quotidianità (A1) si avvalgono di strategie di decostruzione sia esplicite, sia implicite. Le prime consistono in contenuti visivi e testuali a sfondo ironico, sfidante o esplicativo, come accade nel profilo di @talamona94 che, in un post, spiega le strategie utilizzate per portare a spasso il cane affermando di fare semplicemente «Cosi! Con un semplice guinzaglio da trekking!»¹. Nelle modalità implicite le donne scelgono di non elevare la disabilità ad elemento catalizzatore dell'attenzione e di utilizzare, al contrario, un lessico colloquiale. Un esempio è il post in cui @lauramiola si ritrae impegnata nell'acquisto di una pianta «sperando di non seccarla»².

Tra gli aspetti della quotidianità, due particolarmente ricorrenti sono quelli relativi alla vita di coppia (A2) ed alla genitorialità (A3). Rispetto alla sottocategoria A2, una contro-narrazione frequente è quella che contrasta lo stereotipo della relazione come un sacrificio o un atto di abnegazione da parte del partner senza disabilità. Un esempio significativo è il *reel* con il dialogo a due voci realizzato da @giulialamarca e il marito Andrea, nel quale raccontano la loro relazione come uno spazio di vulnerabilità e sostegno reciproco, in cui «la disabilità non (ci) definisce, ma (ci) unisce in un modo che non si può spiegare»³. Rispetto alla genitorialità (A3), @lauramiola e @giulialamarca contrastano il pregiudizio secondo cui la disabilità influenza negativamente la relazione madre-figlio e lo sviluppo dei bambini, in favore di un'immagine della disabilità come un elemento che plasma positivamente le esperienze di vita e crescita dei loro figli. Laura Miola, ad esempio, rispondendo alla domanda «come vive tuo figlio la tua disabilità?» riferisce che i figli «sanno che si può correre e giocare anche

¹ <https://www.instagram.com/p/DUBdY5NCOiQ/>

² <https://www.instagram.com/p/DXJkHwwjHoM/>

³ <https://www.instagram.com/p/DWObjQziKg6/>

con le ruote»⁴. @giulialamarca, dal suo canto, ribalta il mito della “mamma perfetta” per esaltare quello della mamma resiliente: «i nostri figli non hanno bisogno di mamme perfette. Hanno bisogno di vedere donne che [...] non smettono mai di provarci»⁵.

B. Ridefinizione della bellezza e body positivity

Questa area tematica identifica le contro-narrazioni rivolte alle discriminazioni che escludono le donne con disabilità dalle esperienze femminili relative all'estetica. Oltre a normalizzare implicitamente la cura del sé attraverso pratiche di *beauty routine* e trattamenti estetici, le influencer adottano strategie esplicite di denuncia del pregiudizio e sua contestazione. Ad esempio, @lauramiola, sovrappone all'immagine di sé mentre si trucca la didascalia «le mie mani non funzionano ma non rinuncio al make-up»⁶. Similmente, @talamona94 rivendica lo sport come un ambiente di vita legittimo smentendo esplicitamente, attraverso un video che la ritrae durante un allenamento, lo stereotipo «hai una disabilità, figurati se fai crossfit»⁷. Rispetto al mondo della moda, @giulialamarca si mostra in una serie di suoi set fotografici per rilanciare una riflessione sulla *body positivity* e sostenere la titolarità dei corpi non conformi: afferma, infatti, che «ogni corpo vale [...] e deve avere un suo spazio»⁸.

C. Il percorso di emancipazione ed accettazione della propria condizione

Il terzo tema rappresenta i percorsi di accettazione della propria condizione di donne con disabilità e di emancipazione dalla sensazione di smarrimento identitario. In un *reel* in cui presenta la sua prima carrozzina su misura, @sissiland_ tematizza sia il dolore causato dalla perdita delle sue autonomie, sia la consapevolezza di non voler «dimostrare di essere quella di prima». Per lei, in particolare, è stato fondamentale il processo di ri-semantizzazione dell'ausilio, letto come un «modo diverso di muovermi nel mondo»⁹ che conferisce libertà e sicurezza. Sullo stesso asse si colloca il post di @lauramiola, nel quale l'autrice ripercorre gli anni di vergogna in cui nascondeva le gambe sotto i pantaloni e il processo di affrancamento «dai miei stessi pregiudizi»¹⁰. Nelle contro-narrazioni di @giulialamarca, invece, emerge un processo di emancipazione sempre in movimento, talvolta dettato dalla voglia di superare i suoi stessi limiti che la spingono a privarsi di esperienze significative, come il ballo degli sposi durante il suo matrimonio¹¹.

3. Discussione dei risultati

In accordo con altri studi internazionali (Battisti & Dalvit, 2023; Mahmoodi & Alilou, 2025) i risultati del presente lavoro confermano l'utilizzo di Instagram da parte delle influencer con disabilità come uno spazio di autorappresentazione autentica e

⁴ <https://www.instagram.com/p/DVEovy7jPSb/>

⁵ <https://www.instagram.com/p/DYHVbf4O6-A/>

⁶ <https://www.instagram.com/p/DT2ZIqjDH3s/>

⁷ <https://www.instagram.com/p/DV3xSbziMzC/>

⁸ <https://www.instagram.com/p/DUf6UACiOM9/>

⁹ <https://www.instagram.com/p/DVJfS6OjOgU/>

¹⁰ <https://www.instagram.com/p/DZcuiU5Mmg7/>

¹¹ <https://www.instagram.com/p/DYU3OT1IohQ/>

riappropriazione simbolica dell'immagine di sé attraverso cui negoziare e ridefinire i significati culturali associati al corpo femminile con disabilità. Attraverso i processi di normalizzazione della quotidianità, della relazione di coppia, della genitorialità e della cura del sé, unitamente alle modalità di esposizione corporea adottate, le donne ed influencer con disabilità si impegnano nel denunciare e decostruire tutte quelle rappresentazioni stereotipate denunciate dai Feminist Disabilities Studies che percepiscono le donne con disabilità come prive di un'identità di genere ed asessuate, lontane dai criteri di desiderabilità femminile, dipendenti e fragili e quindi incapaci di svolgere azioni di cura e maternage (Garland-Thomson, 1996; 2005; Malacrida, 2009; Kim, 2011). In particolare, sul piano rappresentazionale, la scelta di rendere visibili le parti del corpo compromesse dalla disabilità suggerisce una presa di distanza dai processi di occultamento storicamente rivolti al corpo delle donne con disabilità, come accadde nell'istituto del Cottolengo a Nunzia Coppedè, nota attivista italiana con disabilità, costretta a coprire le proprie gambe con una coperta rossa (Coppedè, 1993). Il ricorso ad un "corpo da scena" attraverso il quale mostrare o celare la disabilità, invece, può essere interpretata come una forma di rivendicazione identitaria (Watson, 2020) che concorre a rendere la narrazione autobiografica su Instagram una pratica di autodefinizione ed emancipazione.

La potenzialità di tale narrazione mediatica ed embodied consiste, pertanto, nel restituire alle persone con disabilità il controllo di un racconto tradizionalmente delegato agli altri: da oggetto delle narrazioni ad autori ed autrici di contro-narrazioni che generano in sé stessi e in chi le ascolta interpretazioni della realtà aperte a nuove possibilità (Taddei, 2019). Emerge, quindi, anche la valenza pedagogico-trasformativa che tale forma narrativa assume, costituendosi come uno strumento in grado di promuovere processi di empowerment individuale e sociale (Barbuti, 2018). Adottando la prospettiva di Abruzzese (1988), il corpo assume un significato che trascende la dimensione fisica per investire funzioni sociali, semiotiche e simboliche più ampie; esso diviene un medium comunicativo, pedagogico e politico capace di veicolare significati alternativi rispetto alla femminilità, alla bellezza, alla sessualità ed alla partecipazione. In questa direzione, l'attivismo digitale delle donne con disabilità si offre alla riflessione pedagogica non solo come oggetto di studio, ma come pratica capace di educare al riconoscimento della differenza e di trasformare gli spazi virtuali in luoghi di giustizia sociale.

4. Conclusioni e prospettive future

Tale studio ha prodotto risultati che, sebbene parziali e non generalizzabili, rilanciano il significato pedagogico dell'attivismo digitale come pratica di sensibilizzazione sociale, educazione informale e strumento di empowerment individuale e sociale. Dati tali limiti, alcune prospettive di ricerca future potrebbero volgersi all'analisi delle ulteriori tematiche di advocacy di cui le Influencer prese in esame si rendono promotrici, estendendo altresì il campione alle influencer con altre tipologie di disabilità ed includendo l'intero ecosistema dei contenuti pubblicati sulla piattaforma. Particolarmente interessante si configura l'analisi dei commenti lasciati dai follower sotto ai post delle influencer, che consentirebbe di comprendere le rappresentazioni stereotipate ancora in voga verso le donne con disabilità, l'impatto dei contenuti sulla comunità digitale e la loro capacità di modificare atteggiamenti ed immaginari collettivi, soprattutto nelle nuove generazioni che sempre più costruiscono le proprie identità a partire dai social network.

Bibliografia

- Abruzzese, A. (1988). Towards a sociological body, *Cultural Studies*, 2(2), 181-195,
<https://doi.org/10.1080/09502388800490331>
- Adeoye, M. A. (2023). Review of sampling techniques for education. *ASEAN Journal for Science Education*, 2(2), 87-94
- Barbuto, R. (2018). L'empowerment per l'inclusione delle persone con disabilità. In G. Griffo (a cura di). *Il nuovo welfare coerente con i principi della CRPD*. Lamezia Terme: Comunità Edizioni
- Battisti, F. & Dalvit, L. (2023). Celebrating authentic bodies: Instagram (self)representations of models with disabilities in South Africa. *H-ermes. Journal of Communication*, 25(2023): 7-22.
<https://doi.org/10.1285/i22840753n25p7>
- Butina, M. (2015). A Narrative Approach to Qualitative Inquiry. *Clinical Laboratory Science*, 28(3), 190-196.
- Braun, V. & Clarke, V. (2021). *Thematic analysis: A practical guide*. Sage publications
- Capecchi, S. (2009) Il corpo perfetto. Genere, media e processi identitari, In S. Capecchi & E. Ruspini (a cura di) *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*. Milano: FrancoAngeli, pp: 37-62.
- Cahyadi, A. & Setiawan, A. (2020). Disability and Social Media: Exploring Utilization of Instragram Platform As A Tool For Disability Advocacy. *Al-Balagh: Jurnal Dakwah Dan Komunikasi*, 5(2), 223–250.
<https://doi.org/10.22515/al-balagh.v5i2.2746>
- Caton, S., & Chapman, M. (2016). The use of social media and people with intellectual disability: A systematic review and thematic analysis. *Journal of intellectual and developmental disability*, 41(2), 125-139.
<https://doi.org/10.3109/13668250.2016.1153052>
- Clandinin, D. J., & Connelly, F. M. (2000). *Narrative inquiry: Experience and story in qualitative research*. San Francisco: Jossey-Bass
- Coppedè, N. (1993). *Al di là dei girasoli*. Roma: Sensibili alle foglie
- Council of Europe (2022). *The digital dimension of violence against women as addressed by the seven mechanisms of the EDVAW Platform*.
https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/cedaw/statements/2022-12-02/EDVAW-Platform-thematic-paper-on-the-digital-dimension-of-VAW_English.pdf
- Ferlino, L., & Manca, S. (2016). I social network come strumenti di inclusione sociale per le persone con disabilità. *TD Tecnologie Didattiche*, 24(2), 92-101.
- Garland-Thomson R. (1996) (A cura di). *Freakery. Cultural spectacles of the extraordinary bodies*. NewYork University Press
- Garland-Thomson, R. (2005). Feminist Disability Studies, *Signs* 30(2), 1557-1587. <https://doi.org/10.1086/423352>

- Heung, S.S., Jiang, L., Azenkot, S., Vashistha, A. (2024). “Vulnerable, Victimized, and Objectified”: Understanding Ableist Hate and Harassment Experienced by Disabled Content Creators on Social Media. *CHI '24: Proceedings of the 2024 CHI Conference on Human Factors in Computing Systems*.
<https://doi.org/10.1145/3613904.3641949>
- Hill, S. (2024) Navigating visibility and risk: disabled young women’s self-presentation practices on social media. *Journal of Gender Studies*, 33(5),512-523, <https://doi.org/10.1080/09589236.2023.2219971>
- Kay, S., Mulcahy, R., & Parkinson, J. (2020). When less is more: The impact of macro and micro social media influencers’ disclosure. *Journal of Marketing Management*, 36(3-4), 248–278.
<https://doi.org/10.1080/0267257X.2020.1718740>
- Kim E. (2011). Asexuality in disability narratives. *Sexualities*, 14(4): 479-493.
<https://doi.org/10.1177/1363460711406463>.
- Kress, G., & van Leeuwen, T. (2020). *Reading Images. The Grammar of Visual Design*. London: Routledge
- Lapierre, M. (2022). Digital activism of women with disabilities on Instagram: analysis of three cases in Chile. *Cuadernos.info*, 54,225-246. <https://doi.org/10.7764/cdi.54.51207>
- Mahmoodi, B. & Alilou, S. (2025). The lives of people with disabilities on Instagram: the body as a promising medium. *Digital Socio-Cultural Studies*, 1(1) 1-23. <https://doi.org/10.22035/scds.2025.5571.1010>
- Malacrida, A. (2009). Mothering and disability. From eugenics to newgenics. In N. Watson, & S. Vehmas (eds.), *Handbook of disability studies* (p. 467-478). Routledge.
- Raffone, A. (2022). “Her leg didn’t fully load in”: A digitally-mediated social-semiotic critical discourse analysis of disability hate speech on TikTok. *International Journal of Language Studies*, 16(4), 17-42.
- Stebbins, R.A. (2001). *Exploratory Research in the Social Sciences*. Sage.
- Struck-Peregończyk, M. & Leonowicz-Bukała, I. (2023). Changing the Narrative: Self-Representations of Disabled People in Social Media. *Przegląd Socjologii Jakościowej*, XIX(3), 62-79.
<https://doi.org/10.18778/1733-8069.19.3.04>
- Taddei, A. (2019) Voci narranti per l’affermazione dei diritti umani delle persone con disabilità. In N. Del Bianco, A. Caldarelli, I. D’Angelo & M. Crescimbeni (a cura di). *L’escluso 2. Nuove storie di resilienza per non vivere infelici e scontenti*. Milano, Franco (pp. 87-101).
- Taddei, A. (2020). *Come Fenici. Donne con disabilità e vie per l’emancipazione*. Milano: FrancoAngeli
- Taddei, A. (2022). Out of focus. Portraits of women with disabilities through the narrative lens. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, X(1),239-248. <https://doi10.7346/sipes-01-2022-19>
- Tyabashe-Phume, B.P., Tunggal, E., Hameed, S., Hunt, X., Soldatić, K. & Ned, L. (2025) Scoping review on technology-facilitated gender-based violence against women with disabilities and LGBTQI+ persons in

low- and middle-income countries, *African Journal of Disability* 14(0): a1810.

<https://doi.org/10.4102/ajod.v14i0.1810>

Trevisan, F. (a cura di) (2016). *Disability Rights Advocacy Online. Voice, Empowerment and Global Connectivity*. New York: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315726489>

Watson, N. (2002) Well, I Know this is Going to Sound Very Strange to You, but I Don't See Myself as a Disabled Person: Identity and disability, *Disability & Society*, 17(5), 509-527,
<https://doi.org/10.1080/09687590220148496>

Wendell, S. (1993). Feminism, Disability and Transcendence of the Body. *Canadian Woman Studies Les Cahiers De La Femme*, 13(4): 116-122